



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### L'acqua sì ma col petrolio (una canzoncina)

QUANDO mia nonna preparava il caffè al nonno, prendeva una vecchia pentola tutta ammaccata (regalo delle loro nozze, si erano sposati il 20 agosto del 1949) e la metteva sul fuoco colma d'acqua. Poi ci metteva dentro un preparato scuro che prendeva da una confezione di carta argentata simile a quella di certe caramelle ma un po' più grande, e dopo un bel po' di bollitura filtrava il tutto. Ne risultavano un paio di litri abbondanti di un'acqua nera che poi beveva solo il nonno e che gli bastava per diversi giorni. E anche se da scene come questa sono passati quasi cinquant'anni è come se me li vedessi davanti in questo preciso momento: nonni, pentola e filtro.

Era il famoso "caffè di cicoria", che adesso si compra in farmacia a un costo notevole mentre dire che allora era da poveri è forse esagerare, ma di certo non era – come è forse oggi – uno "sfizio" da "salutisti".

Il ricordo mi è tornato prepotentemente alla memoria la settimana scorsa quando, durante la pausa pranzo, sono andato con un libro in un parchetto che c'è vicino al mio ufficio milanese. È ben vero che tra andare e tornare se ne vola via un bel po' della pausa quindi non lo faccio sempre, ma a volte d'estate, col caldo, sotto gli alberi ci si sta bene. Non ho letto molto però, perché sono stato distratto: non lontano da me c'erano due bambine in età da asilo che ascoltavano una canzoncina dallo smartphone della (suppongo) mamma. Ridevano a crepapelle e, quando terminava, volevano riascoltarla daccapo in quella specie di loop tendente all'infinito in cui a volte i piccoli cascano con le cose che amano. Naturalmente non mi davano nessun fastidio (non sto invecchiando così male!) e comunque nel caso avrei potuto spostarmi più in là, panchine ce ne sono tante. È stato vedere la loro allegria a darmi da pensare: si divertivano con una vecchia canzoncina dello Zecchino d'Oro\*, famosissima, che tutti conosciamo (credo) a memoria, ma il fatto è che le due non si limitavano a ridere e basta, si scompisciavano letteralmente.

Era *Il caffè della Peppina* e di sicuro le bimbe impazzivano per [il testo](#), che d'altra parte è talmente pieno di nonsense (non per niente ci aveva messo le mani quel gigante della canzone popolare, non solo milanese, che è stato Walter Valdi) da essere effettivamente divertentissimo. Solo che come sempre succede le cose sono assai più complesse di come sembrano, e in effetti quell'elenco assurdo di ingredienti – che fanno ridere i bambini di oggi – visto da vicino è meno improbabile di quanto non sembri. D'altra parte non sono sicurissimo che oggi i bambini sappiano molto del caffè, a maggior ragione essendo una bevanda proibita ai più piccoli. Forse immaginano che cresca direttamente nelle cialde, e chissà se la maggior parte di loro l'ha mai visto un chicco di caffè.

Invece al tempo decisamente spartano in cui i miei nonni sono diventati adulti il caffè si faceva con tutto tranne che... col caffè. La cicoria che ho fatto in tempo a vedere decenni fa, e che oggi si vende a caro prezzo, era solo il più nobile tra i possibili surrogati, tant'è vero che si dice che anche il verso della canzone che chiede come mai "*Il caffè della Peppina non si beve alla mattina né col latte né col tè*" non sia campato per aria ma si riferisca alle proprietà lassative dell'intruglio vegetale, tali da sconsigliare assai di berlo e poi di avventurarsi immediatamente fuori casa.

La canzoncina, insomma, già quando fu composta oltre cinquant'anni fa, parlava del passato. Anzi, faceva in modo che a parlarne fossero dei bambini: loro magari avrebbero compreso poco di quanto ascoltavano e cantavano, ma le loro madri, i padri e i nonni avrebbero invece ricordato benissimo – gli era sufficiente ripensare alla giovinezza – di che tempo si trattava, e la povertà che vi aveva regnato. In altre parole, si trasformava in una specie di simpatica scienziata pazza quella che in realtà era un'oculata massaiata che in mancanza di meglio cercava il miglior surrogato possibile e... così facendo si rideva di sé, pratica saggia quant'altre mai. Poi naturalmente c'è molto di più: c'è l'antica filastrocca di chissà quando ("*Un, due, tre / la Peppina fa il caffè / fa il caffè di cioccolata / la Peppina l'è malata, / l'è malata dell'amor / la Peppina chiama il dottor...*"), c'è il vero Caffè "della Peppina" che nella Milano di inizio Ottocento era vicino al Duomo e si contrapponeva (mazziniano e repubblicano) al Caffè "della Cecchina" (filopiemontese e monarchico) di piazza della Scala. Ma già raccontando di queste cose ci spingeremmo troppo in là, in un passato in cui le cose si creavano con cura, e mai "a caso". Persino i testi delle canzoncine per bambini.

\* Alberto Anelli, Tony Martucci, Walter Valdi, "[Il caffè della Peppina](#)", Zecchino d'Oro, XIII edizione, 19 marzo 1971